

Author: Doni, Giouanni Battista

Title: Se le Azzioni Dramatiche si rappresentauano in musica in tutto ò in parte

Editor: Massimo Redaelli

Source: Florence, Biblioteca Marucelliana, MS A.294.2., f.ir-5v

[-f.ir-] [signum] Lezione

[[<signum> Di poi in Firenze nell' Academia della Crusca add. in marg.] Se le Azzioni Dramatiche si rappresentauano in musica in tutto ò in parte

Lezione prima Recitata in Camera del Signor Cardinale Barberino nel 1624 [signum]

Son ito più uolte Monsignore Illustrissimo fra me medesimo considerando onde sia auuenuto che essendosi in questi ultimi secoli mercè della fatica et industria de begl' ingegni moltissime cose ritrouate in luce le quali erano nelle rouine d' Italia state sepolte gran tempo o per uarij accidenti tralasciate et dismesse pochi siano stati quelli che di ridurre a notitia le cose concernenti al Teatro et l' antica musica si sono presi diletto: et quei pochi ancora cosi [[confusamente]] leggiemente ne hanno trattato ne gli scritti loro che nonch' egl' habbino appieno spiegato [spiegato ante corr.] tutte le difficoltà che in simil' materia occorano ma quasi più dubbiosa et incerta habbiano lasciato la mente di chi ha uoluto da i loro libri apprendere il uero. Qual di ciò ne sia la cagione non è mio intendimento di ricercare al presente per non hauer agio d' allontanarmi dal soggetto che mi sono proposto di trattare questa sera, quale sarà se non proportionato alla grandezza et preminenza di chi m' ascolta almeno non disdiceuole al tempo che s' auuicina del carnouale poiche quando appunto si uanno mettendo a ordine le comiche o Tragiche rappresentazioni per honesto sollazzo degli huomini nelle lunghe fatiche stanche noi anderemo con ogni possibile breuità considerando il modo che gl' antichi tennero nel recitare le azzioni drammatiche mentre simili spettacoli erano in fiore: cioè se le Tragedie et Commedie si rappresentauano [-f.iv-] col canto o senza et se pure in scena si cantauano se ciò si faceua in tutta <l' az>zione o in alcune sue parti solamente. Ricerca quanto bella et curiosa tanto mala<ge>uole et dubbiosa per la scarsità che hoggi habbiamo d' autori antichi da qua<li> possiamo imparare queste et simiglianti cose: et perche pochi o nessuno de<'> moderni come ho detto ne hanno trattato se non forse alla sfuggita et <breue>mente non è però che spesso non se ne discorra [discor ante corr.] con gran [[g]] contrarietà d' opinio<ni> nelle conuersationi d' huominj che di studij ameni et giocondi amano di ragio<nare.>

Ma per uenire da principio al proposto tema dico che per due uie si può uenir<e> alla notizia delle cose remote dal secolo nostro delle quali l' una è quella <dell'> autorità et attestazioni de gli scrittori i quali di questo che essi uidero o s<e>pp<ero> di certo ne i loro libri come che sia fecero menzione: l' altra è quella de<lle> ragioni et congetture le quali benche taluolta rieschino fallaci non so<no> però da disprezzare doue non siano come si dice tirate per i capelli ma si f<on>dino sopra principij saldi et euidenti. L' autorità et testimonianza de glo<riosi> scrittori d' ogni dubbio ci cauerebbe al sicuro se fra quelli che delle cose Sce<ni>che o Teatrali scrissero (come si dice) ex professo alcuno ce ne fosse rimasto al di d' hoggi: ma perche i libri di Marco Varrone, di Suetonio Tranquillo, di G<iu>ba Re di Mauritania che intorno alle cose teatrali composero si sono sm<ar>riti come di molti altri Latini et di moltissimi Greci di simil materia è auue<nu>to resta che ci seruiami di quelli che di queste cose hanno scritto incid<ental>mente et con breui parole come sono alcuni

Grammatici et altri che sarann<o> da me mentouati di sotto. Per uia di congetture et argomenti cauati dal ue<ri>simile si [può add. supra lin.] ben anco raccogliere qualche cosa del modo che gl' antichi tenn<e>ro nel recitare in Scena le azzioni Drammatiche quando uoi mi uogliat<e> accordare un presupposto ch' io fò in materia di simili spettacoli essi fos<se>ro molto più esquisiti et esatti che noi non siamo: et che però in quella m<a>niera [-f.2r-] appunto si rappresentassero quei componimenti da gl' histrioni la quale è la più congrua et ragioneuole et diletteuole ancora. Questo fondamento mi par di poter gettare con ragione al mio discorso per li molti et uarij argomenti che per proua i' potrei addurre se la breuità del tempo prefisso non mel uietasse, da quali potrebbe chiaramente conoscere ciascheduno la grande maestria et diligenza de gl' antichi in tutto quello che appartiene al Teatro et perciò quando io hauerò dimostrato qual sia la migliore et più decante maniera di recitamento (parlo dello Scenico et rappresentatiuo) per conseguenza si potrà credere che tale fosse il modo tenuto da gl' Antichi.

Or dunque non c' essendo il tempo a dire ogni cosa uediamo un poco quali sian<o> le opinioni che intorno alla proposta difficoltà si raggirano. Sono alcuni che portano ferma credenza che nel recitarsi le Tragedie et Commedie o qual si sia altra spezie di poema Drammatico non si cantasse altro che i Cori (de quali non c' ha luogo il dubitarne). Altri per l' opposto tengono per cosa certa che oltre i chori si cantasse ancora nel rimanente dell' azione: ma il parere di questi è diuiso in due capi: percioche alcuni sen<za> distinzione [[hanno creduto]] [si sono imaginati corr. supra lin.] che tutta la fauola si recitasse col canto come forse hanno pur supposto quelli che a tempi nostri pretendono d' hauer rinouato un antico costume facendo cantare in Scena tutte le parti de loro componimenti Drammatici il che uediamo tuttauia praticarsi ogni uolta che si recit<a> in musica. Altri poi pigliando la uia di mezzo giudicano indubitamente che non pure si facesse distinzione tra parte et parte nelle azzioni rappresentatiue non si cantando tutte ne nel medesimo modo ma che anco [così add. supra lin.] si deua fare a uolere in ciò mantenere la debita conuenienza et conseguire il fine del diletto che si propone il rappresentatore. Ma prima di passare più auanti consideriamo un poco sù [-f.2v-] qual ragione si fondino quelli che alla prima opinione aderiscono. Credono questi tali che la musica non si confaccia con l' imitazione della Scena et che il sen<ti>r cantare un recitante in palco arrechi altrui tedio et fastidio anzi che piace<re> et diletto: oltre a che (dicono questi) assai s' attediarebbono ancora gli spettatori per la sola lunghezza delle fauole le quali recitandosi col canto come elle stanno ne libri riuscirebbono senza fallo lunghissime et per conseguenza tediosissime doue senza canto l' antiche non sono sì lunghe che perciò possino generare tedio et fastidio: poiche tra questi sette poeti Drammatici; 4. Greci Aristofane Eschilo Sofocle et Euripide et tre Latini Plauto Terentio et Seneca (mercè de quali habbiamo pure fra un' numero infinito di fauole antiche) da 70 fra tragedie <et> Commedie) niuna uen' ha che passi di troppo mille cinquecento uersi la mi<ni>ma delle quali si recitasse in musica per la sua prolissità e languidezza non potrebbe essere ascoltata. Di più che uerisimiglianza (la quale tuttauolta è così precisamente raccomandata da Aristotele a quelli ch' egli istruisce nella sua poetica) hauerebbono le cose che si raccontano et rappresentano in Scena se il canto ui s' adoprassero: percioche chi hà mai ueduto che mentre alcuno di qualche serio negozio sta ragionando, o si consiglia, o s' adira, o minaccia (le quali cose tutte et altre simili si [ ] ante corr.) rappresentano in Scena egli parli cantando, o pure canti parlando? certo niuno onde concludono questi essendo la poesia una specie d' <imi>tazione che rappresenta l' humane azzioni con giocondo et diletteuole parlare in quella guisa che più s' auuicina alla uerità della cosa stessa ne si potendo ci<ò> fare se ui si

frappone il canto ne segue ch' egli non si confaccia con le azzion<i> Drammatiche anzi sia del tutto sproportionato et disdiceuole. Quest' opin<io>ne con tutto che la sia fondata sopra qualche apparenza di uerità et però fa<lsis>sima. conciosiacosa che quello che si dice del tedio che recherebbe la prolissità et languidezza del canto ne ragionamenti de gl' attori Teatrali, hauerebbe per auuentura luogo se la musica antica non fosse stata molto diuersa dalla nostra et massimamente da [-f.3r-] quella che s' usa nelle chiese come in altra occasione forse una uolta dimostrerò con alcune osseruazioni appartenenti a questa materia tratte da uarij luoghi de gl' antichi scrittori. Non uorrei che alcuno credesse ch' io habbia detto a caso che l' hodierna musica è poco proportionata et idonea all' imitazione et consequentemente al muouere gli affetti percioche in questo ultimo concorrono tutti quelli che della musica eruditamente hanno scritto et fra gl' altri Vincenzo Galilei in più luoghi del suo libro. [[Il medesimo afferma et pratica per quanto può nelle sue compositioni il Signor Giouanni Girolamo che come persona di non mezzana erudizione riconoscendo questa uerità s' ingegna d' accostarsi con la melodia che hoggi [[s' usa]] è in uso (poiche il mutarla è cosa se non impossibile almeno difficilissima) a quella maniera semplice et naturale costumata da gl' antichi et che sola è habile a commuouere gl' affetti humani.]] Ma che uò mendicando io le attestazioni doue l' esperienza istessa conuince il mio detto. È cosa certa che essendosi pochi anni sono comiciato ad introdurre le Tragedie et Commedie cantate s' è insieme introdotto lo stile che chiamano recitatio cioè rappresentatio et accomodato alla scena il quale tutto s' auuicina al modo dell' antica musica quanto s' allontana dalla moderna et specialmente da quella che si usa nelle chiese, e che non uien<e> compresa sotto questa uoce d' Aria: dal che si conosce che il ricercare nuoua foggia di musica per le scene et i Teatri non è opera souerchia o un chimerizare come si dice in cose che non hanno [[suiast]] sussistenza alcuna. Non posso passare sotto silenzio l' origine di questa uaga inuentione la quale cominciò s' io non erro a gl' anni passati in Fiorenza et di la si è poi a poco a poco insinuata [insinuta ante corr.] per l' altre città più ciuili d' Italia et uedesì tuttauia migliorarsi et prendere i suoi accrescimenti doue primieramente è uenuta a luce. La lode se ne deue attribuire in gran parte al Signor Iacopo Corsi et Ottauio Rinuccini l' uno et l' altro meriteuoli d' eterna memoria quello per essere stata la casa sua un continuo ricetto delle muse et de gl' huomini letterati questo per le uaghe compositioni poetiche ch' egli ha [-f.3v-] lasciato al mondo come ognun' sa. Questi uedendo che la musica d' hoggi è troppo <in> uero male appropriata a fare i buoni effetti nel Teatro che anticamente faceua c<ome> sappiamo per la testimonianza che ce ne danno scrittori approuati s' andarono im<agi>nando che l' haueua bisogno di qualche particolare osseruazione accioche si rendesse capace dell' imitazione et espressione scenica et hauendone insieme et a quelli della professione conferito quello che finalmente deliberarono fecero m<ette>re in pratica et piacendo la cosa al gusto di molti fu meraugliosamente rice<uuta>. Et allora prima si [[cantò]] recitò [[il]] in Mantoua col canto la Dafne del med<esimo> Ottauio Rinuccini. Si è di poi in uarie occasioni mediante l' esperienza che scu<pre> nuoue cose si fattamente migliorata questa maniera di musiche che si p<uò> sperare di uederla tosto arriuata al suo antico splendore: et non ha molto che f<ù> rappresentato in Firenze il Medoro del Signor Andrea Saluadori in musica presso il Gran Duca cosimo di Firenze memoria doue si riconobbe chiaramente quanto di già s' era mig<lio>rato questo stile recitatio. Non hò fatto questa digressione per altro che per mo<stra>re che doue la musica sia tale quale si richiede nelle scene non fà forza qua<le> opposizione che muouono quelli che sostengono che fuori de chori non si cantasse g<ia>mai. Hora intendo di prouare l' opinione contraria con le attestazioni de gli scr<itto>ri le quali sono

tanto chiare et irrefragabili che il recalcitrare non c' ha luogo. Tito Liuiio nel settimo libro trattando dell' origine che hebbero in Roma i giuochi Scenici ha un [[luogo]] [passo corr. supra lin.] il quale tutto' ntero addurrò perche da esso molte cose si cauar<anno> a questo discorso appartenenti. Caeterum (dice egli) parua quoque ut ferme principia omnia) et ea ipsa peregrina res fuit. Sine carmine ullo sine imit<an>dorum carminum actu ludiones ex Etruria acciti, ad tibicinis modos saltantes, hau<d> indecoros motus more Thusco dabant. imitari deinde eos iuuentus simul inc<on>ditis inter se iocularia fundentes uersibus coepere; nec absoni a uoce motus erant. Accepta itaque res saepiusque usurpando excitata uernaculis artificibus, quia hister Thusco uerbo ludio uocabatur, nomen histrionibus inditum; qui non sicut ante Fescennino uersu similem incompositum temere, ac rudem alternis iaciebant: sed impletas modis satyras descripto iam ad tibicinem cantu motuque congruenti peragebant. Liuius post aliquot annis qui ab Satyris ausus est primus [-f.4r-] argumenta fabulam serere, idem (scilicetid quod omnes tum erant) suorum carminum actor dicitur, cum saepius reuocatus uocem obtudisset uenia petita puerum ad canendum ante tibicinem cum statuisset canticum egisse aliquanto magis uigente motu, quia nihil uocis usus impediabat. inde ad manum cantari histrionibus caeptum diuerbiaque tantum ipsorum uoci relicta. Questi furono i principi della poesia Drammatica o recitatiua appresso i Romani. Da questo luogo di Liuiio pare che habbia tolto di peso quello che ne scriue similmente Valerio Massimo nel capitolo quarto del secondo libro. Ma dal suddetto passo molte e notabilissime cose si possono facilmente raccogliere: et principalmente questo che era cosa usata di cantarsi uersi in scena i quali col gesto s' atteggiuano come fanno tuttauia i Commedianti benche senza canto: il che si trouerà esser uerissimo in qualunque spezie di poesia composta da Liuiio Andronico, cioè Tragedie, Commedie et Satire le parole di Liuiio Andronico s' intendino poiche in nessuna maniera si può dire che quelle parole suorum carminum actor et le susseguenti si debbino intendere del choro il quale non da un solo, mà da molte persone era cantato come ognun' sa in in consonanza di uoci (quantunque il Zarlino habbia scritto che la Sinfonia non si praticasse da gl' antichi nel che è meritamente ripreso dal Gallilei) oltre a che il choro nelle Satire non haueua luogo ne meno in quelle antichissime di Liuiio (le quali in che cosa differissero da quelle d' Ennio Lucillio et Horazio lo dichiara appieno il Casaubono nel suo libro De Satira). Ne meno stimo che haessero il choro le Commedie di Liuiio anzi che in questo non fossero punto differenti da quelle di Plauto et di Terenzio et de gl' altri Comici Latini. Potrebboni molte altre curiosissime cose cauare dal soprallegato [sopradetto ante corr.] passo di Liuiio storico et particolarmente notare quel modo di parlare (Ad manum cantari histrionibus ceptum) che senza necessità uuole il Salmasio che si legga ad manum saltari. ma perche non ho tempo in allungarmi passerò ad altri auttori che ancor essi chiaramente conuincono che fuor de chori pure si cantasse. Scriue Suetonio nella uita di Nerone queste parole. Tragedias quoque cantauit personatus et poco appresso. Inter caetera cantauit Canacem parturientem Orestem matricidam, Oedipodem excaecatam, Herculem insanum i quali tutti erano soggetti Tragici. Diranno forse che Suetonio non dice [-f.4v-] che Nerone cantasse in Scena ne come si cantauano ordinariamente le Tragedie <.> Et che accade ch' egli lo dica se essendo questi argomenti Tragici non si può <cre>dere altrimenti se non ch' [[egli]] [esso gli corr. supra lin.] cantasse come si cantauano allora: massimamente [[hauend<o> cantato altre uolte in Scena]] insegnandoci il medesimo Suetonio ch' egli recitò [et cantò add. supra lin.] in Scena primieramente in Grecia (doue andò posta per iui prouarsi) poi in Napoli al<lora> città Greca appresso ne suoi giardini in Roma doue parendogli d'

essers<i> assai essercitato et posta giù la uergogna se pure alcuna n' hebbe mai uol<le> di poi tra gl' altri Commedianti cantare in publico spettacolo del Popolo R<omano.>

[[Il medesimo]] [L' istesso corr. in marg.] Suetonio nel fine della uita del medesimo dice. Obseruatum [[est]] etiam fuerat novissimam fabulam cantasse eum publice Oedipodem [[excaecatam]] exsulem. Et chi non sa che questa è una delle principalissime Tragedie antiche. Il medesimo scriue in Galigola cosi Canendi ac saltandi uoluptate ita efferebatur ut ne in pub<li>cis quidem spectaculis temperaret quominus et Tragoedo pronuntianti concineret et gestum histrionis quasi laudans uel corrigens palam effingeret. Dal che apertamente si conosce che altro era l' uffizio del Tragedo altro dell' histrione atteso che quello cantaua uersi del poeta tuttaua in stile recitatiuo et questo formaua il gesto secondo che il soggetto richiedea come pure s' è ueduto in Liuiio essersi allora costumato: senon che Liuiio c' insegna di più che i diuerbij cioè i ragionamenti a uicenda che interuengono in tutte le azzioni Drammatiche er<a>no da gl' histrioni recitati: le parole sono queste. Vnde ad [[<...>um]] manum cantari histrionibus caeptum, diuerbiaque tantum ipsorum uoci relictas. Di qui nasce che Prudentio antico poeta Christiano chiama il Tragedo. Tragicum cantorem. Vt Trag<i>cus cantor ligno tegit ora cauato, Grande aliquod cuius per hiatum crimen anhele<t>. Et in una antica iscrizione si legge Tragica quoque uoce placebam. et p<er>dulcis uox Tragoedi nell' istessa uita di Galigola. Quinde è che i Greci de tempi più bassi et insino i moderni chiamano [Tragodemata] le cantilen<e> et [Tragodein] il cantare et [Tragodetai] i cantori. Liutprando Pauese il quale ui<sse> intorno a 800 anni fà et scrisse assai leggiadramente per que' tempi delle cose succeduteli nella sua legatione in Grecia dice cosi. Post nonnulla inutilia tragoedimata ac cantilenas somno sese dedere et cetera. Veggansi gli scolij d' Euripide nelle Fenisse et quei di Teocrito i quali in più luoghi [Tragodein] espongono [melpein] anzi io uo congetturando [-f.5r-] che insin nel tempo d' Arriano Stoico i cantori si cominciassero da Greci a chiamare [tragodoi] che questo sia uero ecco un luogo del terzo libro capitolo quartodecimo de Ragionamenti d' Epitteto che bastantemente ne certifica. [Hos hoi kaloï tragodoï monoï asai ou dynantai alla meta pollon houtos henioï monoï peripatesai ou dynantai]. Doue si uede che [tragodoi] si pigliano per cantori et non per i Tragedi cosi detti da Romani perche non è uero che questi cantassero in compagnia d' altri come fanno i comuni cantori: le parole d' Arriano suonano [[q]] cosi: Sicome i buoni cantori non possono cantar soli ma si bene con molti: cosi sono alcuni che soli non possono passeggiare. Et si come i Greci nominarono alcuna uolta i cantori in comune con questo nome speciale [Tragodoi] cosi per l' opposto i Latini chiamarono i Tragedi et Commedi col nome generale di Cantores. Horazio nell' arte poetica doue dice Donec Cantor uos plaudite dicat. dimostra ancor esso che cantores si diceuano gl' attori stessi poiche da essi ueniua proferito alla fine dell' Azzione quel Plaudite come nelle commedie di Plauto et di Terenzio si può uedere o fossero tutti insieme che da Latini era detto Grex o da alcuno di loro che nulla rileua. Si potrebbe ben con ragione dubitare se nella fine d' una rappresentazione di Tragedia si dicesse similmente quel Plaudite et mi gioua di credere di si perch' io mi persuado che non meno applaudessero con quel battere di mani gli spettatori nella Fine delle Tragedie che erano piaciute che si facessero nelle Commedie. Qual poi sia la cagione che nelle Tragedie di Seneca non ui si ueda questa ragione se ne può addurre che per non essersi solito inserire nell' ultimo uerso come parte di quello perciò si sia nelle Tragedie scritte tralasciato. [[Mi gioua di credere]] [Io mi do ad intendere corr. supra lin.] che all' autorità di Scrittori si graui haueranno ceduto quelli [[che]] [i quali corr. supra lin.] pertinacemente sosteneuano che nelle attioni drammatiche antiche non ci interuenisse il canto fuor de i Cori. Ma se pure si trouerà

alcuno che di queste proue non si contenti dicami di gratia quel che risponderà ad Aristotele, il quale in un suo bellissimo Problema della settione XVIII. doue discorre delle cose musicali euidentemente dimostra che si cantasse le sue parole formali tradotte in nostra lingua sono queste: Per qual causa i Cori [cori ante corr.] delle tragedie non cantano ne col tuono Ipodorio ne con l' Ipofrigio? forse perche queste armonie non hanno Aria (che questo credo qui uoglia dire quel [melos]) la quale e necessaria al Coro: [-f.5v-] perciò la Musica, ò Armonia Ipofrigia è dotata di costume attiuo, e pero ne<l> Gerione (credo che sia nome d' una Tragedia antica) in questa armonia st<aua> adattata l' uscita, e lo spogliamento dell' armi (che questo mi par che suonino qu<este> parole [he exodos kai he exoplisis] et non ex cursus, et arma come interp<reta> il traduttore antico). Ma [ma ante corr.] l' armonia Ipodoria contiene il costume magnif<ico> e graue, e perciò hà più del Citaredico che tutte l' altre armonie, le q<uali> due cose (parla del costume attiuo, et del magnifico) sono ueramente sprop<ortio>nate al Coro, mà più conueneuoli à quelli della Scena (cioè à gl' attor<>istessi) Poiche quelli sono imitatori degl' Eroi, i quali soli frà gl' antich<i er>ano i capi ò Principi doue i Popoli sono huomini comunali de quali è compo<sto> il Coro; per la qual cosa gli si confà il costume flebile, et posato, et pari<menti> l' aria del canto, le quali cose hanno dell' humano: e queste qualità si trouan<o in> altre armonie, mà non già nell' Ipofrigia, la quale tiene dell' infuriato, et <del> Bacchico, mà la Missolidia ueramente è quella, che queste cose può operare per<che> senza dubbio ella hà del passiuo, ò compassioneuole, come esser sogliono più presto i deboli che i Potenti; laonde è appropriata à i Cori, mà l' Ipodorio e l' Ipofrigio hanno dell' attiuo, che non è conueniente al Coro, il quale non <è> altro ch' un otioso Cliente ò ministro; perciòche contribuisce solo pronte<zza> d' affetto à chi egli assiste. Da questo Problema, che è singularissimo per in<se>gnarci molte particolarità dell' antica musica, et perche puo seruire co<me> per regola à bene, et giuditiosamente comporre le cantilene accio siano pr<o>portionate al soggetto chiaramente si conosce che non solo i Cori delle Tragedi<e> si cantauano, mà le parti ancora più essenziali di quelle, come il sudetto Spogliamento dell' Armi parte senza dubbio (per usar d' un termine scolastic<o>) integrante d' una cotal Tragedia intitolata Gerione, la quale credo contenesse come quel fauoloso, et mostruoso Eroe fù da Ercole delle sue ar<mi> spogliato, il qual disarmamento rappresentauasi in Scena con uersi cantati a<l> suon di flauto con' modo proportionato all' attione, et co gesti, et altre ci<r>costanze che per bene esprimere, et imitare quel fatto si richiedeuano. E che più? si conosce etiandio che nell' istessa attione drammatica con altra <ma>niera di musica si cantaua il Coro con altra il rimanente di essa.